

Halyna Teslyuk

Il figliol prodigo: una storia sulle nostre relazioni

(Luca 15, 11-32)

Questa famosa parabola nella nostra tradizione liturgica bizantina viene letta nella domenica del Figliol prodigo, la domenica che segue la domenica del Pubblicano e del fariseo e precede la Domenica del Giudizio Universale (Sexagesima). Queste settimane prima della Quaresima ci preparano alla Quaresima stessa e quando leggiamo attentamente sia i testi biblici che i canti liturgici, sentiamo l'accento posto sul pentimento. Per fare un esempio, leggiamo il *kontakion*¹ della domenica del figliol prodigo:

*Ho dimenticato incautamente la tua gloria, o Padre;
E tra i peccatori ho disperso le ricchezze che mi avevi dato.
Perciò, piango a te come il prodigo:
"Ho peccato davanti a te, o Padre compassionevole;
Ricevimi penitente e rendimi uno dei tuoi servi. "*

Il fedele qui è visto come un peccatore che ha sprecato l'eredità di suo padre, ora riconosce i suoi errori, fa ritorno a casa e chiede il perdono del padre. È interessante notare che il termine ebraico "šuv" che di solito traduciamo come "pentirsi" ha il significato di base di "ritornare, tornare" e, in contesti teologici, trasmette il senso di "ritornare alla relazione originale con Dio". Il ritorno non significa fare le cose nei vecchi modi, ma piuttosto iniziare una relazione completamente nuova². La storia che stiamo per analizzare è una storia sul ritorno a casa e sul rapporto ristabilito. Questa è anche una storia di sentimenti ed emozioni che influenzano le decisioni, le scelte e i giudizi di uno. Gesù usa spesso le parabole come uno strumento illuminante per esprimere le sue idee e per dare insegnamenti sul regno di Dio. Le sue parabole riuscivano a raggiungere il pubblico e toccare un ampio spettro di aspetti. Coloro che le ascoltavano potevano facilmente relazionarsi con i personaggi e le situazioni che avevano appreso. Allo stesso tempo, sia gli ascoltatori che gli scrittori, nel nostro caso l'autore del terzo vangelo, non dovevano solo trasmettere le parabole ma anche interpretarle. Inoltre, le parabole di Gesù erano impegnative e indimenticabili al punto che "un destinatario sarebbe stato inevitabilmente forzato ad interpretarle"³. La parabola del Figliol prodigo è una di queste. Essa riflette la cultura e la tradizione ebraica del primo-secondo secolo D.C. e sfida entrambe. Inoltre, ci sono tre personaggi nella storia nei quali ognuno di noi può ritrovarsi: il padre, il figliol prodigo e il figlio maggiore. Nella riflessione discuteremo e analizzeremo le emozioni e i sentimenti dai quali i protagonisti sono spinti, esploreremo come la cultura, fattore ambientale importante, modella le loro personalità nella storia e cercheremo le implicazioni teologiche e spirituali che questa storia ha per ciascuno di noi.

CONTESTO STORICO DEL TESTO

La parabola del figlio prodigo è una narrazione unica nella tradizione evangelica. È solo Luca che raccoglie questa parabola e la inserisce nel suo testo, nella scienza biblica viene definita materiale

1 Un sermone poetico cantato durante i servizi liturgici nella tradizione cristiana bizantina. Cf. <https://www.britannica.com/art/kontakion>

2 J. A. Soggin, "šuv" in Lessico teologico dell'Antico Testamento, vol. 3, ed. Di E. Jenni e C. Westermann, 1312-1315.

3 J. D. Crossan, "Parabola" in The Anchor Bible Dictionary, vol. 5, ed. Di D. N. Freedmann, 150.

solo di Luca⁴. Ciò significa che c'era una ragione per cui l'autore del terzo Vangelo l'ha incluso nel suo testo. Come forse sapete, il Vangelo secondo San Luca⁵ fu scritto nell'80-90 d.C. per la terza generazione di seguaci di Cristo che erano molto probabilmente gentili. All'inizio del suo vangelo Luca spiega lo scopo del suo lavoro:

"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto." (Luca 1, 1-4)⁶

L'insegnamento corretto sull'evento di Cristo e l'approfondimento della conoscenza sono gli obiettivi principali del lavoro di Luca. In questo passaggio, apprendiamo anche che raccoglie e analizza il materiale precedentemente trasmesso dai testimoni oculari e composto in qualche ordine. Teofilo, un destinatario del messaggio - molto probabilmente un gentile, già un seguace di Cristo - ora ha bisogno di imparare la verità esatta o, in altre parole, di capire meglio ciò che ha imparato. Come ho detto prima, il tema principale del Vangelo di Luca è quello di insegnare il Regno di Dio e di spiegare quali passi dovrebbero essere fatti per renderlo reale nella vita di tutti i giorni. Inoltre, questo messaggio della buona novella dovrebbe raggiungere tutti i confini della terra perché Gesù è un Salvatore per tutti. Di conseguenza, le porte di questo Regno sono aperte a tutti coloro che riconoscono Gesù come Cristo e/o si pentono dei propri peccati, senza eccezioni etniche, religiose, sociali, ecc.: "La donna peccatrice" (Lc 7, 36-50), "un capo dei pubblicani" (Lc 19, 1-10), "un criminale che chiede a Gesù di ricordarlo nel suo Regno" (Lc 23, 39-43), Samaritani che erano visti dagli ebrei come popolo impuro (Lc 10, 30-37; 17, 12-19). In questo contesto di un atteggiamento inclusivo nei confronti degli altri troviamo due parabole molto simili: la parabola del Figliol prodigo (Lc 15: 11-32) e la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14).⁷ Queste storie di Luca insegnano la misericordia illimitata di Dio e l'universalismo della buona novella.

Per concludere infine questa parte del discorso, la parabola del figlio perduto è narrata dopo la parabola della pecora smarrita (Lc 15, 3-7) e la parabola della moneta perduta (Lc 15, 8-10). Tutte e tre sono introdotte dall'osservazione comune: "Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»" (Lc 15, 1-2). I capi religiosi hanno spesso accusato Gesù di mangiare e conversare comunemente con le persone "sbagliate". Quel tipo di atteggiamento era una grande sfida per loro perché nel comportamento di Gesù vedevano la disobbedienza alla legge, in particolare quella della purezza. Ma quello che Gesù faceva era di mostrare come una determinata legge potesse diventare uno stereotipo, un cliché che diminuiva la persona come immagine di Dio. Ciò non significa però

4 I vangeli di Marco, Matteo e Luca hanno molto materiale in comune e presentano le loro storie nello stesso ordine, per questo nella dottrina biblica sono definiti vangeli sinottici. Possono essere visualizzati in modo sinottico, i.e. side-by-side. Tuttavia, Matteo e Luca hanno materiale peculiare solo per i loro vangeli e corrisponde agli interessi di ogni autore e del suo pubblico. Cf. F. M. Gillman, "Problema sinottico" in The Anchor Bible Dictionary, vol. 6, ed. Di D. N. Freedmann, 263-270.

5 Gli Atti degli Apostoli sono un secondo libro che Luca ha scritto come una continuazione delle storie del Vangelo. La rapida crescita della Chiesa primitiva e le questioni che la comunità ha dovuto affrontare sono descritte in modo vivido in questo libro.

6 La traduzione inglese è tratta dalla versione riveduta della versione standard dell'edizione cattolica. <https://www.biblegateway.com/versions/New-Revised-Standard-Version-Catholic-Edition-NRSVCE-Bible/#booklist> Altrimenti verrà indicato.

7 В. А. Андросова, Библия для всех. Новый Завет, 243-244.

che i pubblicani e/o i peccatori⁸ fossero liberi da ogni responsabilità. Infatti, un peccatore dovrebbe pentirsi: una pecora e una moneta vengono ritrovate, un figlio torna in sé e ritorna a casa. Il pentimento significa testimoniare l'insegnamento di Cristo seguendolo nella vita di tutti i giorni: non è solo una stretta osservanza della legge, è vivere in/con Cristo. Da notare che il ritorno della pecora smarrita, della moneta, del figlio richiedono una celebrazione festosa: "Festeggia con me" (Lc 15, 6, 9, 23). Dio si rallegra quando un figlio perduto torna a casa.

Passiamo ora a ciascun personaggio della parabola e analizziamo il suo comportamento da diverse prospettive socio-culturali e teologiche.

IL PADRE

Il figlio più giovane umilia socialmente il padre in questa storia e, allo stesso tempo, il padre non mette nemmeno in discussione la decisione di suo figlio, ma anzi la accetta. Perché è così? Anche oggi chiedere l'eredità ad un genitore vivente è considerato un insulto e il messaggio potrebbe sembrare "Vorrei che fossi già morto". Nei tempi antichi questo atto del figliol prodigo sarebbe stato assunto come una ribellione contro il padre in questo caso e, di conseguenza, avrebbe potuto portare alla pena di morte⁹. Quindi, leggiamo nel libro del Deuteronomio:

Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: "Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone". Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore. (Deut 21, 18-21)

Il comportamento del figlio minore mostra la sua assoluta incuria della legge in generale e la sua mancanza di rispetto per il padre in particolare. Sicuramente dovrebbe sapere che la sua decisione di ereditare mentre il genitore è vivo e in buona salute sarebbe una vergogna per suo padre. Il padre è anche consapevole di questa interpretazione sociale della situazione e del fatto che la gente lo considererebbe un genitore che sta viziando un figlio immorale o semplicemente un genitore incapace persino di contestare la richiesta del figlio minore. Il Siracide sottolinea questo aspetto sociale della situazione:

Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penta e debba richiederle. Finché vivi e in te c'è respiro, non abbandonarti al potere di nessuno. È meglio che i figli chiedano a te, piuttosto che tu debba volgere lo sguardo alle loro mani. In tutte le tue opere mantieni la tua autorità e non macchiare la tua dignità. Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità. (Sir 33, 20-24)

Il figlio minore, tuttavia, non si ferma qui: vende la proprietà ereditata, inclusa la terra. Va notato che la legge ebraica consentiva a un padre di stabilire prima della sua morte quali possedimenti (in particolare la terra) sarebbero andati a quale figlio, ma i figli avrebbero potuto prenderne possesso solo dopo la morte del padre. Il padre era amministratore di tutti i beni e riceveva i profitti della

8 C'è un dibattito sull'identità di questi peccatori. Molto probabilmente, è un termine per definire le persone che, secondo l'autorità religiosa del tempo, non conoscevano la legge correttamente e non la seguivano. Cf. N. T. Wright, Luca per tutti. Guida allo studio della Bibbia, 126.

9 C. S. Keener, The IVP Bible Background Commentary: Nuovo Testamento, 278.

terra fino alla sua morte. Pertanto, questo figlio avrebbe potuto sapere quale sarebbe stata la sua parte, ma non avrebbe potuto legittimamente vendere i suoi beni¹⁰. Tuttavia, lo fa.

Un'altra osservazione va fatta su quanto riguarda la vendita della terra. Per gli ebrei la terra era un segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo eletto, era un dono prezioso. Per questo particolare motivo la terra, al tempo dell'insediamento, era stata assegnata con cura ad ogni tribù e i confini non potevano essere spostati. Venivano trasmessi ai casati e alle famiglie. C'è una famosa storia nel Primo Libro dei Re sulla vigna di Nabot (1 Re, 21). Il re Achab voleva comprarla perché gli piaceva ed era proprio accanto al suo palazzo. Nabot, tuttavia, rifiutò l'offerta del re perché "il Signore mi guardi dal darti l'eredità dei miei padri" (1 Re 21, 3). Dovette morire ingiustamente perché aveva obbedito alla legge e mantenuto la terra nella sua proprietà di famiglia. Era d'obbligo conservare la terra entro i confini degli avi come segno dell'alleanza. Inoltre, c'era una legge levitica che proteggeva la terra:

Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio. (Lev 25, 25-28)

Naturalmente, il padre sa che vendere la terra da parte di suo figlio più giovane porterebbe più vergogna su di lui e molto probabilmente così è stato. Eppure è d'accordo. Il suo personaggio è notevole in modo non convenzionale: il suo amore verso suo figlio supera ogni giudizio sociale e culturale, perfino la legge stessa. Lascia andare suo figlio perché lo ama.

Ora questo figlio perduto ritorna. Ritorna senza niente e sembra non aspettarsi molto da suo padre. Tuttavia il padre corre incontro al figlio minore, per dargli un bacio e molto probabilmente un abbraccio sincero. Nella cultura antica non era dignitoso per gli anziani correre, il padre avrebbe dovuto tirarsi su il vestito per correre. Ancora un altro comportamento non convenzionale. Allo stesso tempo, il bacio era appropriato per un membro della famiglia¹¹. Non sentiamo nella storia nessun rimprovero del tipo "Ti avevo avvertito. Sapevi che sarebbe successo? Sei colpevole e devi accettare il tuo errore". Il padre corre e abbraccia suo figlio e gli fa onore secondo la tradizione, donandogli un tessuto costoso e un anello. Un anello potrebbe indicare una reintegrazione nello stato di figlio. Il suo amore è semplicemente incondizionato e supera tutti i limiti.

Come ultimo tocco della reazione del padre al ritorno del figliol prodigo c'è l'invito a celebrare questo evento con un grande banchetto: "Prendi il vitello grasso e uccidilo, e mangiamo e festeggiamo, perché questo mio figlio era morto ed è di nuovo vivo; era perduto e ora è ritrovato!" (Lc 15,23). Un vitello grasso sarebbe stato sufficiente a nutrire un villaggio. In altre parole, il padre organizza una grande festa. Nella tradizione ebraica i pasti comuni erano essenziali per la vita familiare, per la costruzione di relazioni, per legami emotivi: ad esempio, decisioni importanti come i contratti di matrimonio venivano prese a tavola, una parte importante della celebrazione di Pasqua avviene durante un pasto festivo familiare, è a tavola che la Saggezza insegna, a tavola Cristo dona se stesso. Grazie a questa generosa accoglienza per il ritorno a casa "abbiamo un'immagine vivida,

10 C. S. Keener, The IVP Bible Background Commentary: Nuovo Testamento, 279.

11 C. S. Keener, The IVP Bible Background Commentary: Nuovo Testamento, 279-280.

come sempre nell'insegnamento di Gesù, su come sia l'amore di Dio e su ciò che Gesù stesso ha preso come modello per il suo ministero di accoglienza degli emarginati e dei peccatori"¹².

IL FIGLIO GIOVANE

Passiamo ora brevemente alla storia del figlio più giovane. Abbiamo sentito che si avvicina a suo padre e chiede l'eredità. Il prossimo passo è vendere la sua parte e partire all'avventura. Non sappiamo il motivo per cui vuole lasciare la sua casa; se ha qualche piano su dove andare e come usare i soldi. Come appare nel testo successivo, vuole semplicemente "essere libero" da tutti i doveri e divertirsi. Questo tipo di libertà lo porta alla rovina - spende tutti i soldi e non ha mezzi per sopravvivere. Come figlio minore della famiglia, probabilmente, aveva poca esperienza nel trattare con le finanze. Nella casa in cui è cresciuto c'erano il padre e il fratello maggiore che si occupavano di queste faccende.¹³ In effetti, finisce i soldi, non ha mezzi per sopravvivere, si lega a un non ebreo, "a uno dei cittadini di quel paese", e mangia con i maiali. Diventa ritualmente impuro, il che lo rende un reietto per la sua stessa gente, e la sua vita gloriosa ora si trasforma in una vergogna - vive e mangia con i maiali. Il rischio di morire di fame lo fa tornare in sé. Le fantasie di una vita gioconda e spensierata svaniscono di fronte alla morte imminente e, allo stesso tempo, i ricordi di casa servono come incoraggiamento a ritornare.

Il figlio più giovane finalmente ragiona! Alla fine riconosce che il suo atteggiamento era immorale nei confronti di suo padre!

Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!"¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te;¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati" (Lc 15, 17-19)

Nel caso del figlio più giovane, era la paura della morte che gli aveva cambiato la vita e gli aveva fatto capire che la sua scelta era quella di un perdente. A proposito, il nome ebraico "khatah" e il sostantivo greco "hamartia" per indicare il peccato hanno entrambi il significato di base "perdere uno scopo o una via". In altre parole, un peccatore è una persona che perde il suo obiettivo/scopo e perde la sua via, qualcuno che non ha successo nella vita.

Un famoso studioso del Nuovo Testamento, N. T. Wright, paragona l'esperienza del figlio più giovane in una terra straniera con l'esperienza degli ebrei durante l'esodo dall'Egitto e l'esilio babilonese¹⁴. Questi due eventi sono essenziali per il concetto di popolo eletto e sono fondamentali per l'identità di Israele come nazione. Questi due eventi hanno aiutato Israele a ripensare la sua relazione con Dio e tra di loro. Esodo ed esilio servirono da catalizzatori per plasmare una nuova identità religiosa e liberare le persone dalla schiavitù spirituale. Il profeta Geremia ha visto questa esperienza dell'esilio come un'esperienza necessaria per il popolo ribelle. Dovettero entrare in un incubo per capire finalmente come l'idolatria che avevano praticato, il loro trascurare i Dieci Comandamenti e la mancanza di amore verso gli altri li avessero allontanati da Dio, come le loro pratiche immorali avessero rovinato i loro rapporti con Dio. Solo la sensazione della loro morte

12 N. T. Wright, Luca per tutti. Guida allo studio della Bibbia, 129.

13 C. S. Keener, The IVP Bible Background Commentary: Nuovo Testamento, 279.

14 N. T. Wright, Luca per tutti. Guida allo studio della Bibbia, 129. L'esilio babilonese ebbe luogo nel 586-536 a. C. Una parte della popolazione, inclusa la famiglia reale e i suoi ufficiali, fu esiliata in Babilonia. Il profeta Geremia ha previsto questo evento come punizione per la disobbedienza delle persone verso Dio. L'esilio è anche percepito come un nuovo esodo dagli scrittori ebrei.

imminente li ha riportati al buon senso e si sono riuniti a Dio. Il profeta Ezechiele nel capitolo 37 descrive il ritorno dall'esilio usando il linguaggio della risurrezione:

Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore»» (Ez 37, 5-6)

"Che Gesù raccontasse una storia su un figlio malvagio, perso in terra straniera, che veniva riaccolto con una festa sontuosa - questo era destinato a essere compreso come un riferimento alla speranza di Israele. 'Questo mio figlio era morto ed è vivo'; in Ezechiele 37 l'idea della risurrezione era stata usata come linguaggio illustrativo per il vero ritorno dall'esilio.¹⁵ "

Per concludere, la parabola del figliol prodigo ci insegna che a volte questa esperienza di incubo del figlio più giovane è necessaria nella vita spirituale. Inoltre, noi membri della comunità dovremmo abbracciare questa persona perduta con amore incondizionato come ci ha mostrato il personaggio del padre.

IL FIGLIO MAGGIORE

Analizziamo ora la figura del fratello maggiore. Secondo la legge ebraica, il fratello maggiore, che è probabilmente il primogenito, avrebbe dovuto ereditare una parte doppia (cfr Deuteronomio 21, 17). Cioè, in confronto con il fratello minore, avrebbe ricevuto due terzi dell'eredità e sarebbe stato socialmente e finanziariamente in una posizione migliore¹⁶. Nella parabola non sentiamo la sua opinione sulla decisione del fratello minore di vendere la sua eredità e di andarsene di casa. Possiamo solo fare supposizioni, ma sicuramente sentiamo la sua idea sul banchetto festivo che il padre ha organizzato per il fratello minore al suo ritorno. Qui dominano emozioni di rabbia e rimproveri nei confronti di suo padre. Il figlio maggiore vede la reazione di accoglienza del padre al ritorno del figlio prodigo come un'ingiustizia e come un tipico segno di favoritismo paterno. Dopotutto, ha ragione a chiedere giustizia e, culturalmente, questi privilegi gli toccano. Tuttavia, il modo in cui si rivolge a suo padre e parla con lui è inappropriato per il sistema di valori ebraico. Per prima cosa, non dice "padre", ma soltanto "guarda" - imperativo, seconda persona singolare - e, in secondo luogo, pone una domanda "non ti ho servito per così tanto tempo?". Il verbo greco "duleuo" in questa domanda è ancora più forte - "servito da schiavo". In altre parole, insulta il suo stesso padre rivolgendosi a lui in modo appropriato e interpreta il suo lavoro in casa come schiavitù. In terzo luogo, si rifiuta di entrare in casa e di unirsi alla festa anche se il padre lo invita e gli spiega il perché della festa.

La maggior parte dei commentatori biblici afferma che in questa parabola Luca contrappone due percorsi spirituali: quello di Gesù che mostra misericordia e amore verso i peccatori e i pubblicani e quello dei Farisei che mostrano il loro forte impegno per la legge che finisce per diventare un peso. Bene, non condividerei completamente questa affermazione, cioè che tutti i farisei praticavano una spiritualità esclusivista. Avevano bisogno di tempo per pensare e comprendere ciò che Gesù stesso stava facendo con l'interpretazione della legge ai suoi tempi. Penso che la fine della parabola senza commenti da parte del figlio maggiore venga lasciata finire così di proposito. Ci insegna anche a non giudicare subito questo fratello maggiore.

15 N. T. Wright, Luca per tutti. Guida allo studio della Bibbia, 129

16 C. S. Keener, The IVP Bible Background Commentary: Nuovo Testamento, 279.

Creando la figura del figlio maggiore, Gesù indica il pericolo di porre la legge al di sopra della dignità umana. C'è un grande libro nell'Antico Testamento intitolato al suo protagonista: Giobbe. Leggendo attentamente il libro notiamo che l'autore pone delle sfide alla visione tradizionale della sofferenza. Giobbe era una persona giusta, faceva tutto ciò che la legge richiedeva per lui personalmente e offriva persino sacrifici a nome dei suoi figli nel caso in cui avessero peccato. La sua giustizia è riconosciuta socialmente, tutti sanno che è una persona giusta, e gli sta andando molto bene economicamente. All'improvviso per lui, i suoi familiari e amici, perde tutto, compresa la sua salute. Nessuno sulla terra sa cosa sia successo in paradiso e hanno bisogno di capire cosa sta succedendo a Giobbe. Tre amici e un giovane vengono da Giobbe per spiegare il suo incubo e tutti, anche se lo esprimono in modo diverso, dichiarano che Giobbe è un peccatore e che deve pentirsi. La sofferenza era intesa solo come segno di punizione. Giobbe non è d'accordo con tale interpretazione ed esorta Dio ad intervenire. Quando finalmente Dio parla a Giobbe, non fornisce alcuna ragione per la situazione di Giobbe, ma Giobbe è sollevato. Perché? Perché ha fatto l'esperienza di Dio. Giobbe non aveva più bisogno di spiegazioni:

Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi instruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Giobbe 42, 3-6)

Inoltre, anche se Giobbe era stato molto duro nei suoi lamenti contro Dio, fu lui ad essere giustificato e non i suoi consolatori. Gli amici erano sicuri di conoscere la legge e di poter parlare a nome di Dio. Il libro di Giobbe ci insegna a pensare fuori dagli schemi e a non essere legalisti quando trattiamo con qualcuno. Dovremmo abbandonare il duro legalismo perché possiamo facilmente cadere in un complesso di superiorità creando un'immagine di Dio che si adatti alle nostre impressioni. Questo è quello che è successo con il figlio maggiore: non sapeva abbandonare la sua zona di comodo, il suo buco dove conosceva tutto e si sentiva a suo agio. Socialmente e culturalmente la sua posizione sarebbe stata accettabile. Gesù, tuttavia, ci insegna a sfidare ciò che culturalmente e socialmente sembra essere a posto e accettabile e a non sentirsi superiori a coloro che inciampano.

Un ultimo commento sulla questione della "servitù" a cui il figlio maggiore allude. Sembra che abbia considerato il suo lavoro come obbligatorio e, molto probabilmente, da beneficiario dello stesso. Doveva ereditare due terzi della proprietà del padre. Eppure, descrive il suo lavoro come quello di uno schiavo. Il Salmo 1 che apre l'intera collezione dei Salmi nell'Antico Testamento contiene un ritratto delle persone rette e nel versetto due, in particolare, descrive l'atteggiamento del giusto verso la Torah (Legge): "si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte." In altre parole, la vita dei giusti è centrata sulla Legge, ma non è un pesante fardello (qualcosa che devo fare o sono abituato a fare come parte della mia tradizione), è una gioia e una felicità vivere secondo la Torah. Questa è la base per un vero successo nella vita. Il fratello maggiore, nella sua presunzione di essere giusto, ha perso il senso di gioia e felicità. Il suo comportamento non mostra empatia né pietà. Ha solo servito il padre per anni, ma questo lavoro non sembra dargli gioia. Si è semplicemente concentrato su se stesso e quindi sulla sua autopresunzione. Tale atteggiamento personale esclude gli altri che hanno deviato da questa strada ma che, comunque, hanno espiato i loro peccati e chiesto perdono. Si è dimenticato che "il sabato è per l'uomo e non viceversa". Non sappiamo cosa è successo dopo. Ha fatto pace con suo padre e suo fratello minore? La storia ci insegna che è giusto avere sentimenti di rabbia e delusione ma non fermarsi lì. Suggerisce di permettere che la nostra vita condivida la gioia e la felicità per gli altri.